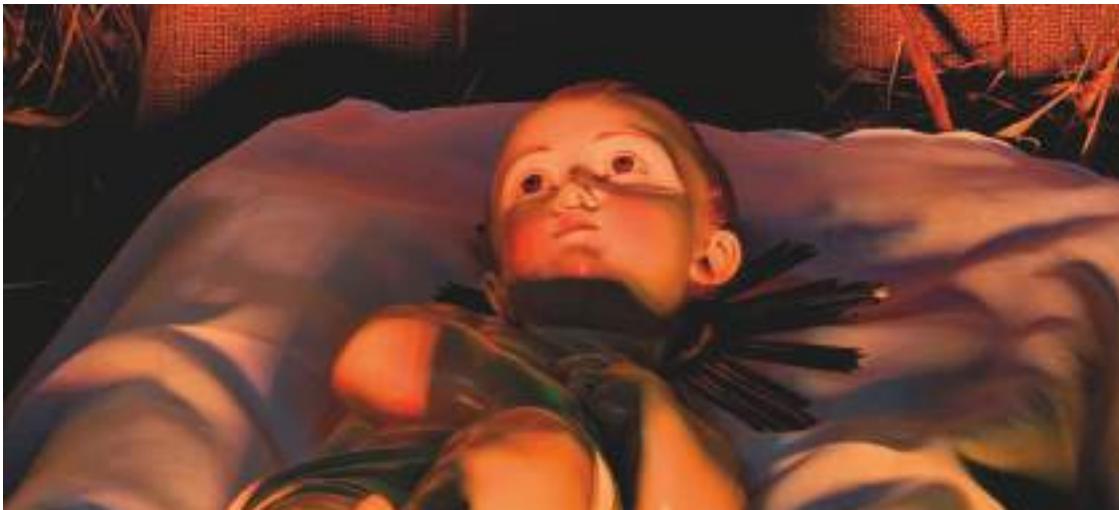


NALE DEL SIGNORE 2025

MESSAGGIO DEL VESCOVO
FRANCESCO MARINO

*Incontriamo il Dio-con-noi,
l'unico che ci è necessario!*





*Incontriamo il Dio-con-noi,
l'unico che ci è necessario!*

Carissimi fratelli e sorelle dell'amata Chiesa di Nola,

l'8 dicembre di sessant'anni fa, si concludeva il Concilio Vaticano II che ci ha lasciato in filigrana anche una descrizione stupenda del Natale. Infatti, ben oltre una data, la celebrazione annuale dell'Incarnazione è la memoria nel tempo di quell'avvenimento che ci rivela la bellezza e la profondità della nostra umanità: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. [...] Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto

veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato. [...] Soffrendo per noi non solo ci ha dato l'esempio perché seguiamo le sue orme, ma ci ha anche aperta la strada; mentre noi la percorriamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato» (*Gaudium et spes*, 22). Rendendo grazie al Signore per la ricchezza teologica e pastorale del Vaticano II, vogliamo prepararci così alla celebrazione di questo grande mistero: Cristo ci viene incontro e lo vogliamo riscoprire come l'unico necessario.

Carissimi fratelli e sorelle, recentemente l'attore Roberto Benigni in un suo intenso e apprezzato monologo sulla figura dell'apostolo Pietro, tenuto nella Città del Vaticano, ha ricordato una bella citazione di Oscar Wilde: «*Le cose vere della vita non si studiano né si imparano, ma si incontrano*», mi piace condividerla con voi facendovi gli auguri natalizi di quest'anno. Nell'incarnazione Dio, che è la verità dell'esistenza, si è reso incontrabile! Lo incontriamo nella Parola e nei Sacramenti, nella preghiera e nella carità e come ci ricorda il Prefazio dell'Avvento I/A: «Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo

regno». Vorrei proprio che ravvivassimo la bellezza di quest'incontro che traccia tre cerchi tra loro concentrici.

Un incontro di fraternità e pace. Nei giorni delle festività natalizie siamo chiamati a incontrarci per scambiarci gli auguri, si prolungano le occasioni in cui staremo insieme con i nostri familiari e amici. Queste relazioni fraterne siano anche lo spazio dell'incontro con Colui che diventa nostro fratello e amico. È da qui che può nascere quella logica di accoglienza del diverso, del migrante, del forestiero di cui abbiamo bisogno in un tempo sempre più segnato da isolamenti, da esclusioni e ripiegamenti in noi stessi. Il Natale ci educa a fare famiglia con tutti, con i poveri anzitutto e con quanti sono invisibili agli occhi dei poteri forti del nostro tempo. L'impegno per la povertà e la sua relativa scelta preferenziale per noi non ha una connotazione sociologica, ma teologica perché Dio ha scelto di rivelare se stesso nella povertà di un popolo e di una famiglia. In questa logica, come vescovi italiani nell'ultima assemblea di novembre ad Assisi, abbiamo voluto donare a tutte le comunità una *nota pastorale* per incoraggiare e formare le coscienze nell'impegno ad *educare a una pace disarmata e disarmante*; vi invito caldamente a leggerla e a

renderla oggetto di approfondito studio, è il primo segno concreto di attuazione del Cammino sinodale delle chiese che sono in Italia. Questo documento, che ha molteplici e interessanti spunti da declinare nei cammini parrocchiali e familiari, ricorda che il Signore ci dona e ci affida la pace: essa è, anzitutto, un dono che riceviamo dall'alto, ma non meno è una responsabilità nel saper disarmare quello che impedisce la realizzazione della fraternità sulla terra. L'impegno per la pace, parte dalle nostre case, dai nostri contesti sociali e politici. La vogliamo e la auspiciamo nel mondo, ma come possiamo pretenderla sugli scenari internazionali, se non siamo capaci di custodirla nel piccolo dei nostri Comuni? Lo dico con delicatezza e fermezza al termine di un anno complesso nel panorama politico dei nostri territori. Non è certamente mio compito fare analisi o previsioni politiche, ma è un dato preoccupante che troppo spesso le maggioranze amministrative, compaginate nelle urne elettorali, svaniscano già nei primi mesi di governo delle città. Quest'anno tanti, troppi sindaci in Italia, anche nella nostra diocesi, si sono dimessi dal loro servizio per mancanza di appoggio interno o per infiltrazioni malavitose. Come si può costruire la pace se manca il dialogo e la capacità di mediare nel piccolo della gestione delle

nostre realtà in nome del bene comune? La pace si costruisce attraverso la bellezza di incontri; nel lavoro “artigianale” del fare rete, come affermava Papa Francesco. Faccio appello, pertanto, agli uomini e alle donne della politica: sappiate che la disponibilità a lavorare per il bene comune, non solo rende più vivibili le nostre città, ma educa i più giovani ad una mentalità di pace. Disarmate gli interessi di parte, le logiche meschine di tornaconto, i privilegi di partito e le piccinerie di una campagna elettorale permanente. Aiutateci a costruire la civiltà dell'amore, che Dio incarnandosi ha voluto ridonarci e renderci possibile nella misura in cui ci riferiamo ai suoi insegnamenti! Da voi, come comunità cristiana, non ci aspettiamo semplicemente l'allestimento dell'albero di Natale e il presepe in piazza, ma la garanzia del lavorare generosamente per la promozione umana e la diffusione dei valori cristiani fondamentali. Siamo sempre disponibili a creare occasioni d'incontro, nella diversità e nel rispetto dei ruoli, con l'intento sinergico di organizzare la speranza della nostra gente.

Un incontro di fede e speranza. Tra pochi giorni si conclude il Giubileo della Speranza. È stata una bellissima occasione di incontri sia a Roma che nei

nostri territori. Abbiamo ancora nel cuore la bella giornata del pellegrinaggio diocesano che ci ha fatto incontrare nell’aprile scorso per professare insieme il Credo sulla tomba dell’Apostolo Pietro. Quanti incontri di preghiera, quante liturgie vissute anche in diocesi con grande partecipazione popolare. L’anno santo ci ha restituito la bellezza del metterci in cammino insieme agli altri. Un cammino comunitario che ha attraversato anche il percorso sinodale della chiesa italiana. Il mio augurio è che tutto questo non resti chiuso dietro la Porta santa, ma si possa aprire il “portone” della fede e della speranza. Lo desidero soprattutto per le famiglie che subiscono la precarietà lavorativa e per i giovani che vedono mutilato il loro futuro occupazionale. In quest’anno tante attività commerciali nella nostra diocesi hanno dovuto abbassare la serranda: un negozio che chiude è una sconfitta non tanto e non solo per quegli esercenti, ma per tutta quella collettività. Nel cuore del Vescovo c’è il dolore per chi perde il lavoro, per chi nelle nostre fabbriche è costretto a lunghi periodi di cassa integrazione o di precariato. Sento la preoccupazione per i giovani che non sono incentivati a rimanere nei nostri paesi, anche in quelli piccoli delle aree interne che, spopolandosi, creano una cappa depressiva e demotivante per chi resta. Ci sono stati alcuni dei

nostri ragazzi che, navigando nel non-senso di questo nostro contesto, hanno scelto di togliersi la vita o di ridurla a livelli preoccupanti di sballo e abbruttimento. Faccio appello alle nostre parrocchie: sappiate monitorare, anche attraverso i consigli pastorali, il polso dei nostri contesti cittadini; create occasioni in cui ci si possa incontrare a livello intergenerazionale, affinché “i sogni degli anziani diventino visioni per i giovani”, come ci ricorda il profeta Gioele.

Un incontro tra credenti e non credenti. L’anno che termina ha visto la celebrazione dei 1700 del Primo Concilio a Nicea, abbiamo avuto come credenti la possibilità di ravvivare il fondamento della nostra fede e del nostro annuncio: Cristo, vero Dio e vero uomo. L’occasione del Natale ci metta nel cuore il desiderio di annunciare a tutti questo grande mistero. Non rinunciamo a testimoniare Cristo, il Dio che si fa carne, nelle pieghe e nelle piaghe della nostra umanità. Come ci sta ricordando Papa Leone XIV in molti suoi interventi: “Il mondo ha bisogno di Cristo”. Spesso dimentichiamo che il nostro primario compito è portare la luce di Gesù dove s’infittiscono le tenebre della disperazione e della delusione. Abbiamo il dovere da cristiani di incontrare gli uomini e le donne di buona volontà che non credono o sono confusi

nella vita di fede e dire loro che solo in Cristo e nell'incontro esplicito con Lui si può trovare il "genuinamente umano" (Cfr. *Gaudium et spes*, 1). Non riduciamo il Cristianesimo ad un insieme di prescrizioni moralistiche o, ancor peggio, di iniziative ricreative. Favoriamo e ricerchiamo un incontro con Cristo attraverso l'arte, la cultura, la poesia, la narrativa. Il tempo di Natale ci offre tempi e possibilità di annuncio ai lontani, non limitiamo tutto a pur belli e necessari momenti di convivialità tra di noi; apriamoci, attraverso mostre tematiche, concerti, presentazioni letterarie, a quanti non frequentano abitualmente le nostre parrocchie. Simpaticamente mi verrebbe da dire: le tombolate e le sagre sono utili a rilassarci insieme, ma non dimentichiamo anche che Cristo dà a pensare un'umanità più alta e più santa.

Gli auguri natalizi che ci scambiamo quest'anno vorrei che diventassero anche una semplice preghiera che spiritualmente ci fa incontrare come chiesa diocesana tutta. Nella notte di Natale, quando nelle nostre parrocchie e famiglie deporremo il bambinello nella mangiatoia del presepe, vi propongo di recitare in comunione con il Vescovo questo bellissimo testo di San Paolo VI:

*O Cristo, nostro unico mediatore, Tu ci sei necessario:
per vivere in Comunione con Dio Padre;
per diventare con te, che sei Figlio unico e Signore nostro,
suoi figli adottivi;
per essere rigenerati nello Spirito Santo.*

*Tu ci sei necessario,
o solo vero maestro delle verità recondite e
indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino,
la via per conseguirlo.*

*Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,
per scoprire la nostra miseria e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male e
la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.*

*Tu ci sei necessario, o fratello primogenito
del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene
sommo della pace.*

*Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza
e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.*

*Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione,
e per avere certezze che non tradiscono in eterno.*

*Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,
per imparare l'amore vero e camminare nella gioia e nella
forza della tua carità,
lungo il cammino della nostra vita faticosa,
fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso,
con Te benedetto nei secoli.*

Vi invito a vivere la gioia natalizia anche nell'incontro con il Vescovo che – non lo dimentichiamo – nella sua persona sacramentale ci fa incontrare tutta la chiesa diocesana nei suoi diversi carismi e ministeri. Vi aspetto, dunque, in Cattedrale il prossimo 28 dicembre quando a sera chiuderemo l'anno Giubilare in comunione con tutte le chiese particolari del mondo. Mi è caro ricordavi già la celebrazione *Pro Episcopo* del prossimo 8 gennaio nella quale desidero rendere grazie al Buon Pastore per avermi chiamato a diventare, oltre ogni mio merito, Successore degli Apostoli.

Tutti voi affido all'intercessione di Maria Santissima, Madre di Dio e Madre della Chiesa, augurandovi buon Natale del Signore! Vi benedico di cuore, con vivo senso di paternità spirituale.

✠ Francesco

